

PARTITO DEMOCRATICO

Dopo l'articolo di Bettini che propone un percorso per rilanciare il partito rispondono due leader Bindi: sulle riforme si faccia prima chiarezza tra noi

Latorre: non consentiremo alla Lega di fare il federalismo insultando i meridionali. Il dialogo serve al Paese, non a dividere la maggioranza

I democratici alla sfida d'autunno

Bindi: «Apriamo un confronto vero. Le alleanze? Prima costruiamo il Pd»

di Maria Zegarelli / Roma

DIRETTA come sempre. Rosy Bindi non crede al dialogo con questa maggioranza, è cauta con l'Udc, «vediamo cosa farà alle amministrative, se continuerà a stare con il Pdl». Ed è critica con il gruppo dirigente del suo partito: «Dobbiamo aprire un confronto vero

perché non possiamo arrivare al dibattito parlamentare sulle riforme senza una nostra linea programmatica».

La Lega apre al dialogo con il Pd e poi fa gestacci contro l'inno. Con chi parlate?

«Mi sembra che nessuno possa illudersi che ci verranno offerte le condizioni per dialogare. Il confronto in Parlamento tra maggioranza e opposizione è doveroso, perché questo ci è imposto dalla correttezza costituzionale e noi non ci sottraremo, ma nessuno si illuda che Berlusconi, Bossi e Tremonti possano essere interlocutori affidabili, oltre il dovere istituzionale. Dalle riforme istituzionali, alla giustizia al federalismo, noi faremo la nostra parte, ma non si può far finta che ci sia un clima di collaborazione, i segnali sono tutti contrari, dalle stupidaggini di Bossi, alle fediucie, alle furbizie».

Il dialogo sembra difficile anche tra le opposizioni. Bettini dice "da soli non rivinceremo mai" ma aggiunge che il rinnovamento nel centro sinistra ancora non c'è. Quindi il dibattito sulle alleanze rischia di essere accademico. Arriverete ad un punto fermo su questo?

«Intanto prendo atto con piacere che Bettini precisa che non si vincerà mai da soli. Quello che non mi piace è che scarica sugli ascoltatori la responsabilità di aver capito che la vocazione maggioritaria era una vocazione di autosufficienza. Il messaggio mandato prima e durante le elezioni non è che lo abbiamo capito male noi. La tesi era: due grandi partiti che si confrontano e i potenziali alleati sono degli optional. Trovo positivo che dall'Assemblea di Roma



Rosy Bindi Foto Ansa

si riparli della necessità di ricostruire un quadro di alleanze. Il nascente Pd ha dimostrato di non avere nessuna cultura di coalizione, se adesso vogliamo costruirlo insieme ne sono contenta».

Sinistra radicale, a cui lei ha sempre guardato con favore, o Udc?

«Sono d'accordo con Bettini quando dice che è prematuro, prima di tutto dobbiamo lavorare alla definizione dell'identità programmatica di questo partito. Poi, le elezioni amministrative saranno un primo grande appuntamento per capire quali alleanze si possono costituire. Intanto dobbiamo guardare cosa accade intorno a noi, nella sinistra radicale, e nell'Udc. Se Casini alle amministrative resterà con il centrodestra, e questo lo dico ai sostenitori di Casini nel mio partito, è una indicazione chiara. Oggi mi sembra più interessato a dialogare con Berlusconi che con noi. Penso che dovremmo aiutare soprattutto le forze politiche, come la sinistra radicale, che oggi non stanno in parlamento. Un grande partito che vuole maturare una cultura di coalizione non può disinteressarsi del destino di eventuali alleati».

Le elezioni ci sono state ormai da un po', ma il Pd sembra ancora "sotto botta". Quando ne uscirete?

«Lo shock post elettorale sarà ancora più lungo se non ci decideremo a chiamare per nome la sconfitta che abbiamo subito, a riconoscere gli errori fatti, che ci trovia-

mo di fronte a una società completamente diversa. Detto questo, noi ce la stiamo mettendo tutta per superare quella fase».

Un altro tema che agita il partito è la legge elettorale. Bettini ricorda il mix tedesco-spagnolo, D'Alema rilancia il tedesco...

«Di questo deve discutere il partito. Un partito plurale si deve organizzare nell'unità del partito. Ma riteniamo che la prima proposta che esce dal Pd non possa che essere maggioritaria. Non possiamo essere il partito che asseconda il ritorno al proporzionale. Un altro punto cruciale è la discussione interna: noi non la pensiamo allo stesso modo della maggioranza su Welfare, sicurezza, occupazione. Si deve aprire un confronto serio, non solo a Roma. Il Pd deve discutere e trovare una propria cultura di sintesi non improvvisata. Mi auguro che la conferenza programmatica di autunno sia l'occasione per fare del partito un luogo di elaborazione e confronto».

LA PROPOSTA

Bettini: otto punti per la ripartenza

Un percorso in otto punti per rilanciare il Pd. L'ha proposto ieri sull'Unità Goffredo Bettini. Ma non senza parlare di alleanze: «Mi pare un po' accademico oggi e del tutto irrealizzabile, parlare di un'intesa che vada dal Prc all'Udc, o anche di un rapporto solo con la nostra sinistra». E propone «schieramenti affidabili nel loro profilo riformista». Legge elettorale, inutile impiccarsi sui modelli: «Nella sottolineatura di D'Alema vedo la comprensibile preoccupazione di lanciare un messaggio ai nostri possibili interlocutori. Tutto ciò è positivo, ma se questo è non impicchiarmi sui modelli. In Parlamento, prima della caduta di Prodi, si era raggiunto un sostanziale accordo. Si univa il modello tedesco con quello spagnolo». Insomma, nessun bipartitismo, ma si restituisca «ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti e di rendere chiaro prima del voto per quale governo e schieramento si vota, in una logica bipolare».

Latorre: «Il gioco di squadra? Dipende dal leader se non c'è stato»

di Bruno Miserendino / Roma

«**BOSSI?** Quando capisce che la Lega è in difficoltà alza il tiro, sollecita gli umori primordiali. Ma sbaglia chi pensa che si possa interloquire con Bossi per motivi tattici, le riforme si fanno perché servono al Paese, non per mettere in difficoltà la maggioranza». Nico-



Nicola Latorre Foto Ansa

la Latorre è uomo del Sud e considera un insulto sanguinoso le frasi del ministro contro gli insegnanti meridionali: «Tanti nel nord devono i loro successi alla straordinaria capacità di cui hanno dato prova quegli insegnanti». Però Latorre manda un messaggio anche a Veltroni: «Ho letto Bettini, mi fa piacere che si parli di collettivo. Importante che lo si dica, perché la capacità di diventare squadra e di rendere protagonisti tutte le forze spetta a chi il partito lo dirige

e non allo Spirito santo. È il riconoscimento che finora questo non è avvenuto».

Senatore, partiamo da Bossi. Perché fa così?

«Nella maggioranza emergono le prime difficoltà, anche se ben occultate, e siccome vede che il discorso sulle grandi riforme non decolla, abbaia. Si rilancia l'iniziativa insultando i meridionali non ha capito niente. Non gli consentiremo di fare il federalismo contro una parte del paese. Poi anche se il federalismo fiscale ha tempi più rapidi, la sua approvazione non può essere avulsa dal contesto più generale delle riforme costituzionali».

Nel Pd ci sono analisi diverse sulla Lega?

«In questi mesi sul dialogo si è fatta solo ideologia. Il Pd deve definire una propria idea di assetto costituzionale, federalismo compreso, e queste materie devono essere oggetto di un confronto serrato in parlamento, non possiamo utilizzare il discorso sulle riforme per meschini obiettivi tattici. Lo dico in polemica anche con alcuni del Pd. Dobbiamo essere convinti dell'esigenza di queste grandi riforme e affrontare il confronto con grande trasparenza, non scegliendo una volta Berlusconi e una volta Bossi. Qui ci giochiamo il futuro dell'Italia, oltretutto in autunno il rischio di un collasso di sistema sarà più concreto che mai. Sono preoccupato, non contento».

È una novità, ci vedo il riconoscimento che finora le cose sono state impostate in maniera diversa. È chiaro che siamo d'accordo, ci ha dato ragione...

Addirittura un'estate tranquilla nel Pd?

«Intanto occupiamoci dei temi del paese, nel parlamento, se alla ripresa questi ragionamenti così condivisi diventano fatti positivi, troveremo anche lo slancio per andare avanti. Siamo in attesa di eventi».

cupato, non contento». **Guardando a tutto questo, e all'opposizione, sembra difficile che il futuro del Pd possa essere costruito sulla base di una politica delle alleanze...**

«Quando poniamo il tema delle alleanze non lo facciamo per la costruzione del Pd ma per il paese. E poi il nodo si porrà quando dovremo decidere come presentarsi agli elettori e non c'è dubbio che intorno a un progetto per l'Italia dovremo essere in grado di costruire uno schieramento che vinca. Mi pare che sul punto siamo tutti d'accordo, Bettini lo conferma: l'ambizione maggioritaria non è autosufficienza. Del resto il tema c'era anche alle ultime elezioni, e lo abbiamo risolto con un'alleanza con Di Pietro, che col senno di poi...».

Ora si parla molto di Casini.

«C'è l'auspicio che maturino le condizioni per esplicitare una strategia delle alleanze. Oggi ci sono in parlamento diverse opposizioni, vedremo se diventeranno un'alleanza politica. Si è messo in moto un processo politico, si illude chi pensa che ci possano essere accelerazioni, dobbiamo ragionare su tempi lunghi, radicare questo partito a dargli una spina dorsale».

Sembrano le parole usate da Bettini sull'Unità.

«Ho apprezzato l'articolo perché più pacatamente di altre occasioni ha compreso il senso di alcune nostre posizioni. E finalmente si è sgombrato il campo da un equivoco: quello secondo cui chi vuole la centralità dei partiti è il vecchio e chi voleva la fine del partito è la democrazia plebiscitaria è il nuovo. E concordo sul giudizio sulle correnti, però è vero che noi abbiamo bisogno come il pane del pluralismo».

E il richiamo alla squadra?

«È una novità, ci vedo il riconoscimento che finora le cose sono state impostate in maniera diversa. È chiaro che siamo d'accordo, ci ha dato ragione...».

Addirittura un'estate tranquilla nel Pd?

«Intanto occupiamoci dei temi del paese, nel parlamento, se alla ripresa questi ragionamenti così condivisi diventano fatti positivi, troveremo anche lo slancio per andare avanti. Siamo in attesa di eventi».

LA DESTRA

Storace rimette il mandato di segretario Santanchè apre il dialogo con il Pdl

Storace non è più segretario della Destra, ha annunciato ieri alla Conferenza programmatica chiusa di Orvieto. Sarà un «militante», ma «nessuna rottura all'interno del partito», dice, d'accordo con Teodoro Buontempo e Daniela Santanchè. Che, ora, sollecita il dialogo con il Pdl. Ma, dice lei, «senza sventarsi». Più scettici Buontempo e Musumeci: per dialogare bisogna essere in due, finora non si registrano segnali di disponibilità. Due dunque le anime del partito: chi cerca il dialogo, chi resta orgoglioso della propria identità. Spiega Storace: «Non sono più disponibile a sopportare ipocrisie al nostro interno». Entro agosto la presentazione delle candidature ma, avverte Storace, «se ci fossero due, tre quattro candidati mi bat-

terei come un leone perché il segretario lo scelga la nostra base e non Berlusconi».

Che La Destra non sia «affetta da antiberlusconismo» lo sostiene anche Storace, ma «se le cose non vanno bene è perché manca il nostro partito al governo». È la ferita antica, quel veto imposto dagli alleati a Berlusconi. Che apre la piena delle critiche al governo, che si occupa di intercettazioni telefoniche ma non del bonus bebè, «sparito dalla Finanziaria», dai tagli alla polizia ai «regali» all'Alitalia. La Destra sembra comunque disposta a dialogare, anche se Storace avverte: a confluire nel Pdl non ci pensa affatto. «Parlerò con Berlusconi - dice - quando accetterà di confrontarsi su quello che ha spacciato come moneta falsa al popolo italiano». Campa cavallo.



Con le nostre mani.

Interveniamo lì dove ci sono gravi problemi di cibo, acqua, salute, ambiente, istruzione e rispetto dei diritti umani. Ma anche dove, con l'aiuto di tutti, è possibile migliorare la vita. Siamo **COOPI - Cooperazione Internazionale**, un'organizzazione non governativa italiana, laica e indipendente nata nel 1965. Il principio della cooperazione



è nel nostro nome, nel nostro cuore e nel nostro modo di fare. Siamo attivi in 25 paesi del mondo, con oltre 150 progetti di sviluppo ed emergenza. Operiamo grazie al sostegno di cittadini, volontari, aziende ed Istituzioni. Grazie alla cooperazione di tutti, **uniamo persone e idee che fanno bene al mondo.**

Miglioriamo il mondo, insieme.

Contattaci: COOPI - COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ONG Onlus
Tel. 02.3085057 - COOPI@COOPI.ORG - WWW.COOPI.ORG

PESCARA

Del Turco, il gip nega la scarcerazione. Oggi nuovi interrogatori

L'ex governatore della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco, arrestato lunedì scorso nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti della sanità, dovrà restare ancora a lungo nel carcere di Sulmona (L'Aquila): il gip di Pescara, Maria Michela Di Fine, ha infatti rigettato l'istanza di scarcerazione presentata lo scorso giovedì al termine dell'interrogatorio di garanzia, sostenendo che non sono emersi elementi nuovi tali da giustificare un'attenuazione della misura cautelare. Respinta anche l'istanza di scarcerazione per il segretario generale della Presidenza, Lamberto Quarta. Oggi riprendono intanto gli interrogatori presso la Procura di Pescara: a partire dalle 9 saranno sentiti l'assessore regionale alla Sanità, Bernardo Maz-

zocca, il suo segretario particolare Angelo Bucciarelli, l'ex assessore alla Sanità Vito Domenici, all'epoca Fi, oggi consigliere regionale Pdl, l'ex presidente della finanziaria regionale (Fira), Giancarlo Masciarelli, e il direttore generale dell'azienda sanitaria regionale, Francesco Di Stanislao. I primi quattro sono agli arresti domiciliari, l'ultimo ha il divieto di dimora a Pescara. Nella giunta di oggi è attesa la presa di posizione del Prc e del Pdc sulla formalizzazione delle dimissioni dei due assessori di riferimento, Betti Mura e Fernando Fabbiani che hanno finora rimesso solo il mandato nelle mani del partito; il solo Augusto Di Stanislao (Idv) ha formalizzato le dimissioni presentandole dopo quelle di Del Turco.